

## IL MONASTERO “S. LUCIA” E LA COMUNITA’DELLE MONACHE BENEDETTINE DALLE ORIGINI AL 1924

Le origini del monastero delle monache benedettine e della comunità che gli diede vita non risultano a tutt’oggi sufficientemente documentate.

Il testo più attendibile e al quale si fa sempre riferimento è quello del Polidori<sup>1)</sup> tratto dalla sua opera “Croniche Manuscritte di Corneto”<sup>2)</sup> dove, nelle righe dedicate alla chiesa di S. Giovanni degl’Orti<sup>3)</sup> si legge: “... era chiesa posta dentro al Giardino delle Monache di S. Lucia. Questa era l’antica residenza di dette monache...” La stessa notizia viene ribadita ed ampliata nella pagina dedicata alla chiesa di S. Lucia. Vi si legge infatti: “S. Lucia, chiesa della residenza delle monache di S. Benedetto, che per prima offitiavano la Chiesa di S. Giovanni degl’Orti, posta fuori di Corneto, dentro al Giardino d’esse Monache. In tempo che non erano obbligate alla clausura, benché si fossero redotte in Corneto ad Habitar la Chiesa e Monasterio di S. Lucia, convenivano in S. Giovanni ad offitiare”<sup>4)</sup>

Notizie più tardive, non documentate, nè forse mai documentabili, ma non per questo assurde, rifacendosi ai testi del Polidori sopra citate, aggiungono: “... può asserirsi, senza tema di andar lungi dal vero, che le Monache benedettine fossero in Corneto avanti al 1000 dell’Era volgare. Poiché in questo territorio presso al fiume Mignone, nel secolo ottavo erano già stabiliti i Monaci Benedettini, e vi possedevano Monastero e chiesa sotto titolo di S. Maria... Ciò posto è assai probabile, che avanti al 1000, i Monaci fondassero qui un monastero del loro Ordine...”<sup>5)</sup>

Ritornando su un terreno più solido, cioè all’opera del Polidori, si può dire che con essa la tradizione si fa storia.

Ci sono però ancora dei vuoti da colmare.

Dato per certo il “dove”, più difficile è stabilire il “quando” e precisamente rispondere all’interrogativo: da quando le monache benedettine risiedevano presso la chiesa di S. Giovanni degli Orti e fino a quando vi rimasero?

---

<sup>1)</sup> Muzio Polidori (1609-1683)

<sup>2)</sup> La trascrizione di parte dei manoscritti (I e II) a cura della Società Tarquiniense di Arte e Storia, fu fatta nel 1977. Ad essa ci riferiamo.

<sup>3)</sup> Op. cit., p. 128.

<sup>4)</sup> Ibid. p. 115.

<sup>5)</sup> “Notizie sulle Monache benedettine di abito nero in Corneto...” del Con.co G.M.A. Aldanesi.

Qui brancoliamo un po' nel buio, anche se qualche dato, dei quali uno almeno è certo, ci porta a pensare che il “termine a quo” si aggiri sull'anno mille, mentre il termine “ad quod” possa essere datato al XV secolo.

Il primo dato lo si trae dal testo già citato “Notizie sulle monache benedettine... in Corneto” di cui non si può stabilire l'attendibilità, il secondo, invece, relativo al trasferimento delle monache “intra moenia civitatis” ha valore di documento. In un istrumento notarile del 1477 viene menzionata “Lorenza Badessa di S. Lucia”<sup>6)</sup>. Ciò puo autorizzarci a supporre che il trasferimento fosse avvenuto in epoca precedente.

Quanto alla nuova residenza, ossia l'attuale monastero, non siamo molto aiutati da documentazioni certe e precise.

Pare che le monache possedessero, già fin da quando risiedevano presso la chiesa di S. Giovanni degli Orti, un “ospizio” e che il nuovo monastero sia la risultanza di un ampliamento del medesimo nonostante che, nei pochi documenti di cui disponiamo si parli di “fabbrica del nuovo monastero”.

Qui cominciamo a muoverci sulla scorta di documenti dell'epoca e possiamo quindi abbandonare il terreno delle supposizioni.

Sappiamo che nel 1556 il Consiglio comunale delibera di intervenire con un contributo di 500 scudi, in ragione di cento scudi all'anno, per la “fabbrica” del nuovo monastero. Tale delibera divenne tuttavia operante solo nel 1563, quando, dopo reiterate “suppliche” da parte delle monache, lo stesso Consiglio comunale diede l'incarico “al consigliere Braccio Ponti con altri otto consiglieri di destinare il luogo per l'edificio del nuovo monastero”<sup>7)</sup>.

Non si sa con precisione dove le monache risiedessero nello spazio di tempo intercorso tra il loro trasferimento dall'antica residenza e la costruzione della nuova. Ci sono al riguardo delle indicazioni non meritevoli, ci pare di una troppo attenta considerazione. Il dato più certo è che il nuovo monastero fu costruito nel 1564<sup>8)</sup>. Nel 1581 il Vescovo Cardinale Girolamo Bentivoglio cedette alla chiesa di S. Lucia metà dei beni della soppressa parrocchia di Santa Maria Maddalena Penitente, l'altra metà fu ceduta alla chiesa di S. Antonio<sup>9)</sup>.

Trasferendoci ora dal piano del monastero in quanto edificio, cerchiamo di vedere o di scoprire la vita che ci si svolgeva, l'entità numerica e il livello spirituale delle monache, i loro rapporti con l'autorità ecclesiastica, i problemi dominanti nelle diverse epoche.

---

<sup>6)</sup> Arch. comunale

<sup>7)</sup> Arch. comunale.

<sup>8)</sup> L. Dasti - Memorie storiche di Tarquinia e Corneto.

<sup>9)</sup> Arch. comunale.

Ci soccorreranno in questa ricerca gli atti delle Visite pastorali conservati nell'archivio del monastero in originale o in copia fotostatica.

Niente ci rimane delle Visite effettuate nel secolo XVI, delle quali conosciamo solo qualche data: 1530, 1534.

In copia fotostatica ci rimangono gli atti delle Visite compiute nel secolo successivo, a partire da quella del 1667, che si riduce almeno per quanto è in possesso del monastero, a una tabella con l'indicazione delle Messe da celebrarsi nella chiesa dello stesso monastero.

Colpisce il fatto che nelle visite successive, specialmente in quella del 1693<sup>10)</sup>, la preoccupazione maggiore, per non dire l'unica, è quella di una rigida osservanza della clausura, le cui norme, già in vigore fin dai tempi del Papa Bonifacio VIII<sup>11)</sup> avevano avuto un ulteriore irrigidimento col Concilio di Trento<sup>12)</sup>. Si giustifica pertanto l'insistenza dei Vescovi o dei Visitatori apostolici da essi delegati su questo aspetto della vita monastica considerato allora preminente.

Tornando alla Visita del 1693, può essere interessante ricordare l'imposizione fatta dal Visitatore alle monache di "serrare con muro gli archi del Claustro verso la sacristia".<sup>13)</sup> Imposizione che valse a modificare, in senso senza dubbio peggiorativo, la primitiva struttura del chiostro e quindi del monastero.

Negli atti della Visita del 1699, compiuta dello stesso Cardinale Antonio Barbarigo, si nota, accanto alle ripetute osservazioni e norme circa l'osservanza della clausura, anche una particolare attenzione al monastero "trovato in buono stato di conservazione"<sup>14)</sup> e alle monache, che il Cardinale chiama "portio nobilissima Ecclesiae": esse vengono esortate "a crescere sempre in virtù e ad attendere con tutte le forze a vivere secondo la Regola, nella diligente osservanza dei Voti solennemente emessi"<sup>15)</sup>.

Eppure non erano quelli tempi felici per il monastero S. Lucia; il tono si era abbassato, la tensione spirituale si era in parte smorzata, si tendeva ad adagiarsi in una situazione di rilassamento, pregiudizievole ai fini della santità di vita cui la professione monastica impegna.

Il Concilio di Trento aveva contribuito e aveva dato un forte impulso al rinnovamento della vita monastica femminile, ma non sempre e non dovunque le reazioni a tale impulso erano state positive.

---

<sup>10)</sup> Visita compiuta del Cardinale Antonio Barbarigo che fu Vescovo della Diocesi di Montefiascone e Corneto dal 1687 al 1706.

<sup>11)</sup> nel 1298

<sup>12)</sup> Il Concilio di Trento dedicò alla vita monastica femminile buona parte dell'ultima sessione (3 dic. 1563).

<sup>13)</sup> Tali archi sono ancora visibili.

<sup>14)</sup> Atti della Visita - arch. mon.

<sup>15)</sup> *ibid.*

Ciò non toglie tuttavia che in seno alle diversità comunità ci fossero delle monache di alto livello morale e di riconosciuto fervore spirituale.

Nel secolo XVIII le Visite vescovili si susseguono con date abbastanza ravvicinate; possediamo però solo gli atti di quelle compiute nella seconda metà del secolo: 1752 - 1755 - 1758 - 1761. Quella del 1752 ci interessa particolarmente perché in essa ci fu l'imposizione alle monache di "fabbricare un nuovo coro" che è l'attuale.

In questa stessa seconda metà del secolo si verificarono dei fatti importanti, primo fra i quali la visita al monastero del Papa Clemente XIII. Di essa esistono due relazioni: una della monaca D. Maria Rosa Bovi, l'altra di anonimo.

La prima relazione, un misto di ingenuità e di "humour" mette in evidenza la grande "contentezza" delle monache e la loro confusione per l'onore loro fatto con la visita inaspettata del Papa.

Contentezza e confusione che le mise in imbarazzo quando furono invitate dal Papa a domandare qualche grazia: nessuna osava parlare, tanto che il Papa dovette ripetere più volte lo stesso invito. (arch. mon. Libro dei capitoli)<sup>16</sup>).

La seconda relazione a questo punto racconta che "a tale istanza le fu richiesto dalla religiosa Donna Maria Crocifissa Costantini" di avere, nella chiesa del monastero l'altare privilegiato con l'indulgenza plenaria<sup>17</sup>).

Intanto, fin dal 1737 la comunità era in contatto con S. Paolo della Croce che in quell'anno era stato invitato per la prima volta a predicare alle monache gli Esercizi spirituali, e "tanta era stata la soddisfazione delle religiose che San Paolo dovette tornarvi anche altre volte". Vi ritornò infatti non meno di sei volte, fino al 1761<sup>18</sup>). Fu così che egli poté conoscere e apprezzare D. Maria Crocifissa Costantini e stabilire con lei un rapporto di direzione spirituale che si protrasse per circa quarant'anni. Non dovette essere difficile a S. Paolo della Croce scoprire in D.M. Crocifissa quelle doti di natura e di grazia, quello spirito di orazione, di mortificazione e di penitenza, quella pratica dell'umiltà e della carità che la rendevano particolarmente idonea a svolgere una missione alla quale egli da tempo pensava: dar vita ad un monastero femminile dedicato alla passione del Signore. Le pratiche furono lunghe e laboriose, ma il 20 marzo 1771 erano espletate<sup>19</sup>).

---

<sup>16</sup>) Arch. mon. Libro dei capitoli dal 1727 al 1815.

<sup>17</sup>) cf. atti della beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio M. Crocifissa di Gesù - 1944 - pol. Vaticana - pp. 76-77.

<sup>18</sup>) ibid. p. 22.

<sup>19</sup>) cf. "Atti della Beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio D. Maria Crocifissa di Gesù" - Doc. XVIII - p. 116.

Il 3 maggio dello stesso anno, D. Maria Crocifissa lasciò il monastero di S. Lucia per trasferirsi in quello della Presentazione<sup>20)</sup>. Di esso fu la Fondatrice e prima Presidente. Morì il 15 aprile 1787. Nel 1772 anche le due sorelle di M. Crocifissa, D. Maria Teresa e Suor Maria Antonina, entrambe professe del Monastero delle Benedettine, passarono, munite delle debite autorizzazioni da parte dei superiori e dell'autorità ecclesiastica, al monastero delle Passioniste. Non esistono esaurienti documentazioni al riguardo, ma è certo che i tre successivi trasferimenti non furono, per le Benedettine, tagli indolori.

Il più drammatico fu tuttavia il primo. Nella relazione in proposito si legge che le sue consorelle “a dirotte lacrime piangevano la partenza di una loro sorella ch'era stata l'esemplare della vita monastica e la loro delizia e consolazione...”<sup>21)</sup>

Circa dieci anni dopo questi fatti, nella notte tra il 13 e il 14 dicembre 1780, un incendio semidistrusse la chiesa di S. Lucia<sup>22)</sup>. Esiste una relazione al riguardo, scritta nel 1783, dove leggiamo:

“A dì notte 13 Xbre 1780 festa di S. Lucia l'incendio in chiesa e andiede a focho tutto l'organo e parte della soffitta e chiesa e..... era confessore D. Agostino Quaglia Abbadessa D. Angela Margherita Forcella, Depositaria D.M. Giacinta Martelli. La spesa è importata sopra settemila scudi. La Benedizione della nova chiesa successe alli 19 8bre dell'anno 1783”<sup>23)</sup>.

Non è una relazione dalla quale possiamo attingere molti particolari, ma è ugualmente interessante, perché contiene tutti gli estremi del fatto.

Da un altro documento veniamo informati che la nuova chiesa, ricostruita dopo l'incendio, era “di forma più elegante della prima”. Poiché i lavori di restauro che verranno eseguiti nel 1880, per il XIV centenario della nascita di S. Benedetto non toccheranno la struttura della chiesa, ma solo l'abbelliranno” con stucchi e dorature” possiamo essere certi che essa è rimasta inalterata fino ad oggi.

Durante tutto il secolo XVIII l'entità numerica media della comunità si mantenne sulla quarantina. Cognomi ricorrenti, fin dal secolo precedente sono Costantini, Falzacappa, Querciola, Bovi, Bruschi. Dal 1733 al 1786 troviamo elencata D. Chiara Lucia Dasti, un'antenata dello storico Luigi.

Nell'ultimo decennio del secolo il clima spirituale e morale della comunità fu turbato da una lunga controversia a proposito del ripristino dell'osservanza della “vita

---

<sup>20)</sup> Dalla relazione redatta dal cancelliere Capitolare Vincenzo Scappini, riportata dagli stessi “Atti”- Doc. XIX - p. 116 e ss. - Copia manoscritta della relazione si conserva anche nell'archivio del monastero.

<sup>21)</sup> ibid. p. 117.

<sup>22)</sup> Mancano notizie sulle origini della chiesa di S. Lucia. Si sa soltanto che esisteva già nel 1502 perché in tale anno il Vescovo di Narni vi tenne un'Ordinazione sacerdotale.

comune” che, prescritta da Mons. Bentivoglio fin dal 1581, aveva, lungo il corso di due secoli, perduto vigore. Si era così venuta a creare una situazione, comune del resto a molti, per non dire a quasi tutti, i monasteri del tempo. Le cause sono molteplici nè possiamo qui indagarle, ci limitiamo ad osservare che esse vanno comunque viste nel loro contesto storico.

La controversia - iniziata nel 1791 - si chiuse nel 1795 col ripristino, autorizzato dal Papa Pio VI, della vita particolare.

Il secolo si chiuse così in un clima rasserenato, anche se, indubbiamente con un po' d'amaro in bocca. Il secolo XIX si apre, in generale, per i monasteri sotto auspici poco felici.

La legge bonapartiana della soppressione degli Ordini religiosi non risparmiò il monastero di S. Lucia, e dal 1810 al 1815 le monache conobbero l'amarrezza dell'esilio.

Abbiamo una relazione manoscritta dell'uscita delle religiose dal monastero:

“..... a rendere meno clamorosa tale uscita, Mons. Vicario Generale Don Serafino Ronca ordinò che uscissero di notte, il che eseguì la notte del 14 all'entrare del 15 giugno 1810. Vennero a prender le Monache Mons. Vicario Ronca, il Canonico Don Giovanni Francesco Garrigos che era attuale Confessore del monastero, i Sig.ri Don Michele de Domnis, Don Angelo Galassi, Don Gasparo Erasmi. Dei secolari ci vennero i Sig.ri Ascanio Falzacappa, Biagio Brizi, e Filippo Marzi”<sup>24)</sup>. Era Abbadessa D.M. Crocifissa Ruzzi. Le monache uscenti erano in tutto, fra Coriste, converse e novizie in numero di ventotto. Quattro di esse morirono durante gli anni di esilio, una non rientrò di sua volontà.

Il monastero fu in quegli anni occupato dalle truppe francesi che lo ridussero in uno stato di decadimento tale da non poter essere nuovamente abitato dalle monache senza che si fosse provveduto ai più necessari lavori di restauro.

Alla spesa per gli stessi, che superava le possibilità economiche della comunità, provvide, con un prestito di 400 scudi il Signor Francesco Bruschi il quale “da se stesso ordinò i lavori soprintendendo gli operai e sollecitandoli onde presto le Religiose potessero tornare al bramato nido”<sup>25)</sup>.

Intanto la comunità, maturata dalla recente prova, riprese con maggiore slancio la vita monastica, in un clima di serenità che molto contribuì al suo rinnovamento interiore.

Era Vescovo di Corneto in quegli anni il Cardinale Bonaventura Gazola che si interessò con premura paterna alle monache, chiamate da lui “mio gaudio e mia corona”. Per loro fece stampare, nel 1824 il testo della Regola con le Costituzioni “di antica

---

<sup>23)</sup> Arch. mon.

<sup>24)</sup> Arch. mon. dal libro delle “memorie del monastero di S. Lucia di Corneto Tarquinia”.

osservanza... ed i regolamenti di perfetta vita comune”<sup>26)</sup>. Ciò non deve stupire. Nel nuovo clima era infatti maturata la decisione delle monache di chiedere che fosse ripristinata l’osservanza della vita comune., chiudendo così e in modo definitivo l’annosa questione di cui sopra si è fatto cenno.

Col processo di rinnovamento spirituale si collegava un fervore di opere ai fini di un migliore adattamento dei locali alle esigenze del monastero e dell’annesso educando.

Nel 1816 si ricostruiscono (o si rinnovano, non è chiaro) i locali del noviziato.

Dieci anni dopo, 1826, si costruì un braccio del dormitorio al secondo piano (è quello del noviziato attuale).

Sono esigenze di funzionalità, ma che contribuiscono a modificare le strutture originarie. Un’ulteriore e grave alterazione si avrà con l’elevazione, nel 1860, di un secondo piano sui locali dell’educando. Abbiamo un diario aggiornato del procedere dei lavori, redatto da mano anonima, che ne segue lo svolgimento dal giorno in cui gli stessi hanno inizio, 6 agosto 1860, fino al 3 febbraio 1862<sup>27)</sup>.

Il 15 ottobre 1857, Sua Santità Papa Pio IX, in visita nella nostra città, volle incontrare anche le comunità delle Passioniste e delle Benedettine. In quell’occasione fu aperta, nel muro dell’orto che confina col monastero della Presentazione, una porta. Per essa passò il Papa recandosi successivamente nell’oratorio (l’attuale presidenza scolastica) e nel Coro monastico dove “ammise le monache al bacio del piede”. A questa visita le monache si erano preparate più degnamente che a quella di Clemente XIII del 1762.....

Le leggi eversive degli anni 1873-76 colpirono, con gli altri, anche il monastero di S. Lucia: i locali e le entrate vennero inventariati e confiscati divenendo proprietà del “Regio Demanio del Fondo per il culto”. Bisognerà attendere fino al 1918 perché il monastero possa venire riscattato attraverso un atto di compra-vendita stipulato a Roma dal Notaio Umberto Leonelli.

Per l’orto occorreranno altri anni di attesa; si poté infatti affrancarlo solo nel 1923.

Nel 1880 si celebra in tutto il mondo monastico, con ampi riflessi oltre il limite di esso, il XIV centenario della nascita di San Benedetto.

La comunità di S. Lucia, accogliendo l’invito dell’allora presidente della Congregazione Cassinese, D. Francesco Leopoldo Zelli, vi si prepara con fervorosa

---

<sup>25)</sup> ibid.

<sup>26)</sup> Editto a Montefiascone - nella stamp. del Seminario.

<sup>27)</sup> Nella pagina introduttiva al diario si traccia il quadro storico dell’avvenimento con un elenco circostanziato delle persone che erano allora a guida della Chiesa e del monastero, di quelle che hanno contribuito alla realizzazione dei

preghiera e niente trascura perché le celebrazioni centenarie si svolgano in un quadro ambientale degno e coinvolgano il più gran numero di persone capaci di accogliere e di apprezzare il messaggio di preghiera, di lavoro e di pace che San Benedetto ci ha lasciato.

Fu così deciso di procedere a un restauro accurato della chiesa affidando al pittore Andrea Monti la tinteggiatura delle pareti nonché il loro ornamento con stucchi e dorature.

Fu rifatto in marmo il pavimento, si acquistarono trenta candelieri in legno dorato e furono ricamati ricchi parati per le cerimonie liturgiche.

Le feste centenarie videro arricchita la chiesa anche di due tele ad olio del pittore Pietro Gagliardi<sup>28)</sup> e di quattro tele a tempera dei suoi due nipoti Francesco e Giovanni Gagliardi<sup>29)</sup>.

Tali tele sostituirono i quadri che precedentemente adornavano la chiesa, fatta eccezione per quella rappresentante S. Lucia, della scuola bolognese del XVII secolo<sup>30)</sup>.

Le celebrazioni liturgiche centenarie si svolsero nei giorni 12,13,14 novembre 1880 con magnificenza di riti e grande concorso di popolo.

Tanto si poté fare grazie ai generosi aiuti offerti alla comunità da persone amiche del monastero la cui situazione economica fortemente compromessa dalle confische e spoliazioni di cui sopra si è fatto cenno, andava di anno in anno ulteriormente deteriorandosi. Una scorsa al libro delle riunioni monastiche capitolari di quel lungo periodo che si protrasse fino ai primi decenni del secolo XIX, è sufficiente a darci l'idea di un impoverimento graduale e costante che avrebbe costretto più tardi la comunità a rivolgersi ad un altro monastero, per poter ottenere quegli aiuti che ormai erano diventati indispensabili per un risollevarlo economico.<sup>31)</sup>

In realtà solo di un aiuto in questo senso il monastero aveva bisogno. Per il resto la situazione era buona.

La vita monastica era vissuta con generosità e fervore, le vocazioni non mancavano, tutta una tradizione di santità si sprigionava dalle mura del monastero.

Figure di monache, eminenti per virtù ed eccezionali doni di grazia hanno lasciato di sé un ricordo che, trasmesso dalle religiose loro contemporanee alle generazioni successive, è vivo ancora oggi.

---

lavori, con una speciale menzione del Conte Pietro Falzacappa, allora deputato del monastero. Vengono nominati anche l'Architetto della Fabbrica, Francesco Dasti e il capo Mastro Francesco Contadini.

<sup>28)</sup> Si tratta delle due tele raffigurante l'una S. Benedetto che consegna la S. Regola a S. Scolastica, l'altra la deposizione di Cristo dalla croce sul grembo della Vergine Maria.

<sup>29)</sup> Raffigurano l'incontro di S. Benedetto col finto re Totila, la risurrezione di un bambino operata dal Santo, S. Benedetto nello speco di Subiaco, la morte del Santo.

<sup>30)</sup> L'appartenenza a tale scuola è stata confermata dall'ultimo restauro del quadro eseguito nel 1974 ad opera del prof. Rocco Ventura, restauratore capo della Soprintendenza di Roma.



Ci pare meritino un cenno anche qui.

D. FERMINA RATTI (1803 - 1872). Le cronache del tempo dicono di lei che “ebbe doni particolari ed altissimi d’orazione e di unione. Fu abbadessa per anni venti e incarnò il vero tipo di abbadessa benedettina..... Morì in tale ufficio e fu pianta come una diletta madre”.

D. SAVERIA RATTI (1801 - 1876). Oltre che “donna di raro ingegno” fu, dicono le cronache, “monaca esemplare per rettitudine di intenzioni, per amore alla preghiera e al culto divino, per spirito di carità e di sacrificio”. Fu per il lungo spazio di quarant’anni “celleraria”<sup>32)</sup> del monastero ed esercitò in modo eminente le virtù richieste al cellerario da S. Benedetto.

La sua carità verso il prossimo si irradiò anche oltre le mura del monastero. Memorie del tempo, avvalorate dalla testimonianza della M. Badessa D.M. Crocifissa Bruschi, accennano alla parte che D. Saveria avrebbe avuto nel progetto e fondazione di un pubblico ospedale. La notizia non è stata mai sottoposta a verifica, comunque, risponda essa o meno a verità, serve a dirci in quale considerazione D. Saveria fosse tenuta entro e fuori le mura del monastero.

D. MARIA SCOLASTICA BAUSANI (1807 - 1870). Il suo nome è legato all’introduzione nella chiesa del monastero dell’Esposizione solenne del SS. Sacramento sotto forma di Quarantore in quelle che allora si chiamavano “ferie di sessagesima”.

D. ANGELA M. PROFILI (1802 - 1877). Viene descritta come “angelo di bontà, sempre unita con Dio”; fu anche dotata di doni mistici straordinari.

SUOR M. GIUSEPPA CAMPITA (1814 - 1858). Di lei si conserva nell’archivio monastico un “dossier” post mortem in cui sono descritti i miracoli e le grazie attribuite a questa umile sorella, nonché gli atti di un preliminare “processetto” per il riconoscimento degli strumenti di penitenza a lei appartenuti.

Quando morì lasciò fra le sue consorelle e nella stessa città un rimpianto vivissimo e presto si diffuse la fama della sua santità. Il 18 gennaio 1867 fu esumata la salma e traslata in uno scavo presso uno degli altari laterali e precisamente quello a destra di chi entra. Su una delle quadrelle di marmo che formano il pavimento sono incise le lettere S.M.G.C. oggi quasi scomparse, ma ancora decifrabili.

---

<sup>31)</sup> Dietro consiglio e incoraggiamento dell’allora Abate di S. Paolo fuori le Mura in Roma, ci si rivolse al monastero delle Benedettine del SS. Sacramento di Milano.

<sup>32)</sup> Da San Benedetto è chiamato “cellerario” il monaco incaricato dell’amministrazione economica di un monastero. Nella regola gli è dedicato il cap. 31.

Di suor M. Giuseppe Campita è stata scritta una biografia. Di essa l'archivio monastico conserva un esemplare manoscritto nel quale non è indicato l'autore<sup>33)</sup>.

SUOR ADEODATA SIMONCELLI (1820 - 1894). La sua vita fu contrassegnata "da una profonda umiltà e fu un ininterrotto atto d'amore. Così si trova scritto in una memoria di lei.

Nell'archivio monastico si trova una sua biografia manoscritta di cui autrice sembra essere una sua consorella, D. Gesualda Conte, sua contemporanea.

Molte altre meriterebbero di essere ricordate, ma ci accontenteremo di indicare semplicemente il nome di qualcuna:

D. Marianna Bruschi Querciola (1815-1892);

D. Maria Teresa Ugazzi (1822 - 1903)

D. Maria Teresa Filyon (1822-1903)

L'elenco potrebbe continuare a lungo.

Dal punto di vista economico, tuttavia, come già si è detto la situazione era tutt'altro che ottimale. Da qui la decisione della comunità, consigliata e appoggiata dall'Abate di S. Paolo fuori le Mura in Roma, Don Ildefonso Schuster, il futuro Arcivescovo di Milano e dal Vescovo Diocesano Mons. Luca Piergiovanni, di rivolgersi al monastero delle Benedettine del SS. Sacramento di Milano.

Di questo era priora<sup>34)</sup> Madre Benedicta Weldon di nazionalità irlandese, donna di eccezionali doti umane e di governo.

Furono iniziate le trattative che si protrassero per un anno.

Il 25 ottobre 1923, La stessa Madre Priora venne a Tarquinia portando con lei tre monache, una delle quali<sup>35)</sup> scelta come Superiora. Dopo un anno di prova, la comunità delle benedettine Cassinesi del monastero S. Lucia, votò ad unanimità l'aggregazione al monastero delle Benedettine del SS. Sacramento di Milano.

Questa divenne operante il 21 novembre 1924.

Da questa data la storia della comunità e del monastero S. Lucia in Tarquinia volta pagina.

M. Antonia De Melas

---

<sup>33)</sup> Una biografia stampata presso la "Scuola Tipografica di Corneto Tarquinia" nel 1911 e riedita presso lo stesso editore nel 1912 ha come autore il teologo Ivo Benedetti. Poiché il testo non è dissimile da quello manoscritto si può, senza paura di sbagliare, attribuirlo allo stesso autore.

<sup>34)</sup> Seguendo una tradizione medievale, le benedettine del SS. Sacramento, riservano il titolo di Abbadessa alla Vergine Maria. Alle superiore viene dato il titolo di Priore.

---

<sup>35)</sup> Madre Teresa Sirtori. Rimase al governo del monastero di Tarquinia dal 1923 al 1947.